



Rassegna stampa

Venerdì 28 maggio 2021

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

Gli outsider

Bassolino, Clemente e D'Angelo: «Ma noi restiamo in corsa»

Restano in campo l'ex sindaco Antonio Bassolino, l'ex assessore Sergio D'Angelo e l'assessore Alessandra Clemente. Nessuno fa un passo indietro dopo la candidatura di Manfredi.

Esca a pag. 21

Verso le Comunali

Centrosinistra, gli outsider «Ma noi restiamo in corsa»

► Bassolino, Clemente e D'Angelo «Pronti al confronto sui programmi»
► Già al lavoro i tre comitati elettorali «Il nostro impegno nei rioni a rischio

I NODI

Valerio Esca

Gaetano Manfredi ha detto sì. Un sì che pesa, soprattutto nel perimetro del centrosinistra dove si stanno già muovendo tre candidati: l'ex sindaco Antonio Bassolino, l'ex assessore alle Politiche sociali e leader di Gesco Sergio D'Angelo e Alessandra Clemente, attuale assessore ai Giovani, candidata di bandiera del sindaco uscente. Adesso cosa faranno? Un passo di lato, cercheranno di trovare un'intesa, o andrà avanti ognuno per la propria strada? Per il momento sembra che l'opzione di ritirare la candidatura nessuno voglia prenderla in considerazione.

I CANDIDATI

A partire da Antonio Bassolino,

che preferisce non intervenire, anche se dal suo entourage confermano «che non cambierà nulla». E continua la sua campagna elettorale nei quartieri di Napoli. Ieri è anche intervenuto a radio Crc: «Molti dirigenti del Pd, il partito che ho contribuito a fondare, non mi hanno dato fiducia. Non hanno neanche voluto e saputo gioire per me - ha aggiunto -. Ce l'ho fatta da solo, assoluzione dopo assoluzione. Le persone sanno che so fare il sindaco. Oggi giro quartiere per quartiere. Tra poco sarò ad Agnano, ieri sono stato al Vomero, ma sono stato a Ponticelli, a San Giovanni. Andrò via per via. E parlerò con i cittadini, ascolterò e andremo avanti tutti insieme». Sulla candidatura del pm Catello Maresca, Bassolino evidenzia: «Con

Maresca ci confronteremo in campagna elettorale. Sottolineo solo - ha lamentato Bassolino - che prima o poi, il parlamento dovrà affrontare un tema generale che riguarda tanti casi. Penso che non sia giusto che la persona x o y si possa candidare, nella città o nella circoscrizione dove si esercitano delicate funzioni, e parlo in generale. Con Maresca, ripeto,



ci confronteremo presto».

L'EX ASSESSORE

Sergio D'Angelo, che questa mattina inaugurerà il suo comitato elettorale, anche se preferisce chiamarli «hub, per aggregare e accelerare le incredibili potenzialità del territorio di Napoli», alle 12, a via Ponte di Tapia 21, va dritto come un treno: «La disponibilità data dal professor Gaetano Manfredi - spiega D'Angelo - chiarisce il quadro dell'offerta politica per il governo cittadino ma noi continuiamo il nostro percorso, che si caratterizza per la sua solida base civica e per le idee chiare sul come imporre nelle agende dell'Unione Europea, del governo nazionale e della regione Campania, il tema della città di Napoli e dell'intera area metropolitana». «In un periodo di difficoltà come quello vissuto da Napoli - rimarca il leader di Gescos -, è necessario compiere un gesto di responsabile coraggio, al di là di ciò che i partiti sono

riusciti a fare fino ad ora. Noi tutti siamo alle prese con una città che non funziona e con un Comune sull'orlo del baratro finanziario: adesso occorre avere coraggio, determinazione e capacità di mobilitare le energie migliori».

L'ASSESSORE

L'unica donna a essere candidata resta Alessandra Clemente che sottolinea: «Se Manfredi ha cambiato idea vuol dire che, finalmente, anche a Roma hanno capito che quello di Napoli è un debito ingiusto, non prodotto in questi anni, ma storico e odioso. Viene da stagioni politiche da rigenerare, che abbiamo combattuto e che dobbiamo puntare a non ripetere: debiti di commissari di governo, da quello dell'emergenza terremoto ai rifiuti. Bene. Questo non vale per un candidato, ma per le donne e gli uomini della città. Di sicuro Conte - ribadisce Clemente - sarebbe stato più incisivo come presidente del Con-

siglio ad occuparsene e sul piano istituzionale l'avrei riconosciuto. Di sicuro le stesse persone che oggi chiedono un Patto per Napoli, con forza, avrebbero avuto tutta la possibilità di attuarlo con il governo di cui hanno fatto parte». L'assessore del Comune non sembra intenzionata a fare dietrofront: «Io sono in campo - dice -. Orgogliosa della coerenza di tante battaglie come quella sul debito. Per di più orgogliosa di un'altra cosa, quella di essere l'unica candidata donna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'EX GOVERNATORE
"PUNGE" MARESCA
«SERVE UNA LEGGE
SU CHI SI CANDIDA
PUR ESERCITANDO
DELICATE FUNZIONI»**

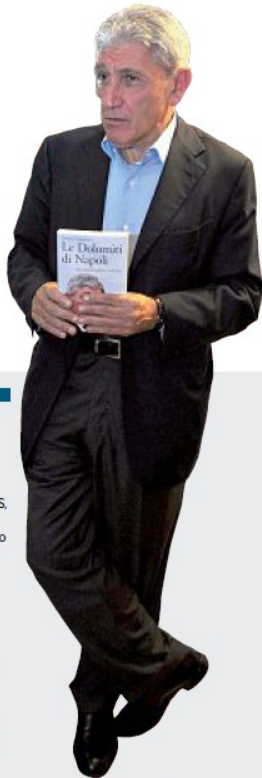
**L'ASSESSORE
«UNICA DONNA
IN CAMPO
SAREBBE INGIUSTO
IMMAGINARE
UN PASSO INDIETRO»**



GLI OUTSIDER DEL CENTROSINISTRA Antonio Bassolino, Alessandra Clemente e Sergio D'Angelo

I CANDIDATI

Il patto prevede una procedura per la gestione commissariale del deficit sulla falsariga di quella in essere dal 2008 per il riequilibrio di Roma



Antonio Bassolino

● Già esponente del Partito Comunista Italiano, del Pds e del Ds, aderisce poi al Pd. È stato ministro del lavoro e della previdenza sociale nel primo governo D'Alema nel 1998, deputato dal 1987 al 1994 nelle legislature X e XI nel gruppo PCI - PDS. Sindaco di Napoli dal 6 dicembre 1993 al 24 marzo 2000, è stato presidente della Regione Campania dal 2000 al 2010



Sergio D'Angelo

● Napolitano, tra i massimi esperti di politiche sociali, terzo settore e finanza etica a livello nazionale. A lui si devono numerose battaglie per il lavoro, l'istruzione, la sanità, il welfare. Fondatore e presidente del gruppo di imprese sociali Gesco. È stato assessore comunale alle Politiche sociali nella Giunta De Magistris dal 2011 al 2013. Oltre tremila firme per chiedergli di candidarsi

L'appoggio

Fico su Fb: l'ex ministro ha le armi giuste per poter amministrare

«**P**er amministrare una città come Napoli servono competenza, esperienza, senso di responsabilità, passione. Qualità che il professore Gaetano Manfredi, ex rettore dell'Università Federico II, due volte presidente della Crui e ministro del governo Conte, esprime fortemente. Il suo è un profilo di alto valore, una persona onesta, attenta, che ama profondamente la città. Si farà portatore di un modo nuovo di



Presidente Roberto Fico

fare politica, un approccio che a me piace molto. Non è il candidato di un partito, ma il candidato giusto per Napoli, rappresentativo delle migliori energie del territorio, che sarà in grado di tessere un dialogo prezioso tra le diverse istituzioni». Lo scrive su Facebook il presidente della Camera, Roberto Fico postando anche una sua foto con Manfredi. «L'alleanza M5S, Pd e Leu - aggiunge il presidente della Camera - è ben salda, e porterà avanti un percorso condiviso nell'interesse della città. Proprio dai Comuni parte il rilancio del nostro Paese. E le istituzioni devono essere all'altezza della sfida, supportando con strumenti adeguati le città, a prescindere da schieramenti e colori politici». Fico era stato a lungo tentato per candidarsi a Napoli ma due giorni fa è giunto il suo no ufficiale: «Sarò presidente della Camera - aveva detto - fino alla fine della legislatura».

L'intervista

di **Simona Brandolini**

La lettera

● «La capacità di spesa corrente è azzerata. Siamo, di fatto, in dissesto. Un dissesto che dovrà essere dichiarato o dal sindaco Luigi de Magistris o dal nuovo sindaco. Sarei felicissimo se venissi smentito su questi dati drammatici, ma temo che saranno confermati. La conseguenza è che, in queste condizioni della città, al sindaco si potrebbe sostituire un commissario liquidatore»

Le rinfacceranno che aveva scritto che Napoli è ingovernabile.

«Avevo posto delle condizioni per la città, quando mi sono reso conto che le condizioni erano state comprese e che c'era la volontà politica di metterle in campo non potevo tirarmi indietro. Tutto qui».

La vera partita per la candidatura di Gaetano Manfredi a sindaco di Napoli per il campo largo del centrosinistra è cominciata con quella lettera. Alla fine non era un no, né un sì, ma una chiamata collettiva alla responsabilità nei confronti della «terza città d'Italia». Infatti il primo post da candidato è il seguente: «Napoli torna finalmente protagonista sullo scenario politico nazionale. Adesso possiamo partire tutti insieme per costruire la città del futuro. Un grande sforzo che deve mettere in campo le migliori energie della città. Ognuno deve fare la sua parte e io farò la mia». Il cuore azzurro Napoli a sancire l'avvio della campagna elettorale.

Lei ha parlato di 5 miliardi di debiti. Davvero pensa che il patto per Napoli firmato da Pd, 5Stelle e Leu basti?



L'appello

Avevo posto delle condizioni per la città, quando mi sono reso conto che le condizioni erano state comprese e che c'era la volontà politica di metterle in campo non potevo tirarmi indietro

Manfredi: «Io per Napoli, alleanza larga e giunta forte Ho sofferto, ora al lavoro»

L'ex rettore: Maresca? Sono suo amico e lo stimo, sarà una bella sfida

«Il debito complessivo è fatto di vari pezzi, bisogna accettare ancora cosa si possa accollare lo Stato e cosa no. Non c'è dubbio che la massa debitoria sia davvero significativa».

Enrico Letta l'ha definita il «sindaco della ricostruzione», le piace?

«Il nostro Paese va ricostruito nel post Covid e uno dei luoghi da ricostruire sono le città, che hanno bisogno di risorse e organizzazione».

Dunque, se dovesse vincere, qual è la prima cosa che farebbe?

«Bisogna mettere mano all'amministrazione. C'è personale eccellente ma ridotto all'osso e anziano e ci sono profili specifici che mancano oggi. Siccome va fatta la completa digitalizzazione del Comune, prevista anche dal Recovery, c'è bisogno di profili giovani e adeguati in grado di interpretare questa sfida».

Scusi ma non le sembra alquanto anomalo che serva un ex rettore e ex ministro a far capire ai partiti che Napoli sta al collasso? Sinora Napoli è stata considerata nella migliore delle ipotesi un problema.

«Chi vive questa città sa sulla propria pelle che significhi essere marginale. È sempre più facile investire nelle aree

forti che in quelle deboli. Diciamo che è il momento di voltare pagina. L'importante ora è che abbiamo dato un contributo a livello nazionale. Mi auguro che anche il centrodestra sostenga il patto».

Lei ha un rapporto di amicizia e stima con Giuseppe Conte che sembra essersi intestato il patto e la sua candidatura. È così?

«Noi dobbiamo distinguere i rapporti personali dalle questioni politiche. Il patto deve diventare patrimonio di tutte le forze politiche per cambiare davvero la città. Non abbiamo bisogno di paternità ma di uno sforzo collettivo e sostegno del governo nazionale che ha dimenticato Napoli. L'occasione per rimediare è questa, Napoli è troppo importante per il Paese».

Perché?
«Perché è la terza città d'Italia e la più grande del Mezzogiorno. Un paese migliore è un paese meno diseguale. È una grande capitale europea, ha la storia e l'energia per creare forte collegamento tra il Sud e l'Europa. Infine è la capitale del Mediterraneo, luogo strategico. Napoli è un investimento per il Paese».

Come si definisce? Candidato civico o politico?

«Sono un candidato civico perché ho sempre agito da tec-



nico e considerato l'ascolto delle persone come la mia strategia di azione. Ma penso che per fare grandi cambiamenti ci vogliano alleanze larghe e che raccolgano diverse sensibilità. Sono una ricchezza. È un fattore importante richiede sforzo dei partiti e dei cittadini».

Dal patto del caffè al patto per Napoli, con 24 liste? Non le sembrano un'esagerazione?

«Ma certo, ci vuole un numero di liste compatibile con



Il progetto

Napoli torna finalmente protagonista sullo scenario politico nazionale. Adesso possiamo partire tutti insieme un grande sforzo per il future che deve mettere in campo le migliori energie

lo scenario che abbiamo davanti e una giunta di altissimo livello. Questo non significa che non si ascoltano tutti. Dobbiamo avere in campo le tante anime dei partiti e della città. Ci vogliono tutti».

Com'è il suo rapporto con De Luca?

«C'è un rispetto reciproco, leale, e questa deve essere la chiave del rapporto tra le istituzioni. Sinora ci sono stati troppi conflitti».

Pensa ai dieci anni di de Magistris? Che giudizio ne dà?

«Non esprimo giudizi». **Maresca, il suo diretto avversario, ha detto che se ha ricevuto 5 miliardi è Mandrake, ma che il suo è un alto profilo.**

«Ricambio. Sono un suo amico, lo stimo. Mi auguro che ci sia una campagna elettorale serena e sui contenuti».

Possibile che il centrosinistra si ritrovi contro Bassolino?

«Non entro nelle sue scelte, stimo anche lui. La sua prima giunta è stato un momento importante per la città».

Cosa ha detto la sua famiglia quando ha annunciato: mi candido?

«Mia moglie e mia figlia mi hanno sempre accompagnato in tutte le scelte: questa volta ho chiesto troppo. Sono stato combattuto, ma in un momento così complesso ognuno deve fare la sua parte e chiedo a tutti i napoletani di mettersi in gioco».

A chi direbbe grazie?

«Ai tanti che mi hanno scritto. Persone comuni che mi hanno sollecitato e poi a tutte le forze politiche che sono intervenute su questa vicenda e a De Luca».

Cosa fa ora?

«Cerco di dormire, ho passato troppe notti insonni e poi ci mettiamo a lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel decreto assunzioni di donne e giovani e novità sul superbonus

Oltre alle nuove regole per le opere previste dal Recovery, anche la Soprintendenza nazionale e facilitazioni per il codice Spid

di Roberto Petrini

ROMA – È pronto il decreto, atteso oggi in consiglio dei ministri, che ormai va sotto il nome di Recovery e che contiene le norme di semplificazione e la cabina di regia per la gestione dei fondi europei. Accordo fatto sugli appalti: nel provvedimento, come ha fatto sapere ieri sera Palazzo Chigi, non ci sarà il temuto allargamento della pratica del massimo ribasso (che mette a repentaglio qualità delle opere e sicurezza dei lavoratori) contro cui si è battuto il Pd. Resta invece il cosiddetto appalto integrato che consente di affidare in tandem l'opera al progettista e all'esecutore. Sul nodo spinoso del subappalto potrebbe restare il tetto del 40 per cento, non di più, anche se le norme europee prevedono di eliminare ogni limite. Ma è un tema da approfondire fino all'ultimo. Inoltre il decreto prevederà una riduzione drastica del numero delle stazioni appaltanti per fare pulizia nel settore. Per gli appalti è in arrivo anche una proroga delle deroghe già in vigore - comprese le norme per evitare la 'fuga dalla firma' dei funzionari pubblici - per ora fino al 2023 (si era ipotizzato fino al 2026). Prevista anche una clausola - voluta dal Pd - per promuovere le assunzioni di donne e giovani: i bandi di gara dovranno agevolare gli imprenditori under 36.

Il decreto arriva ormai a 65 articoli. Il provvedimento è complesso: trovano spazio misure per ren-

dere più facile l'accesso dei cittadini alla pubblica amministrazione come il nuovo codice "spid" per chi non ha familiarità con il digitale. Introdotta anche una multa da 10 mila a 100 mila euro per chi viola gli obblighi in materia di innovazione tecnologica e digitalizzazione della pubblica amministrazione dettati dall'Agenda europea. Previsto anche l'allargamento del superbonus energetico per interventi sul patrimonio edilizio anche ad alberghi e pensioni: nella bozza del decreto si parla esplicitamente degli immobili rientranti nella categoria catastale D/2.

Sempre con l'obiettivo di semplificare ed eliminare ostacoli dalla strada degli interventi del Recovery nasce presso il ministero dei Beni Culturali una speciale Soprintendenza nazionale con l'obiettivo di «assicurare una più efficace e tempestiva attuazione» dei progetti. Il decreto interviene anche su un ampio spettro di procedure che oggi rallentano la macchina pubblica: dalla valutazione di impatto ambientale (Via), con l'introduzione di una supercommissione con 40 tecnici al «Comitato speciale» del Consiglio superiore dei Lavori pubblici fino alla Banca dati nazionale dei contratti pubblici dell'Anac. Ci sarà poi il dimezzamento dei tempi per l'avvio degli scavi per la banda larga (da 6 a 3

mesi). Ridotti anche i tempi per il silenzio-assenso e riviste le procedure per il ricambio degli impianti delle rinnovabili.

Confermata l'architettura della cabina di regia per mettere a terra i 248 miliardi del Recovery, imperniata sulla centralità del premier. Ci saranno infatti tre livelli, più due tavoli laterali. Il primo livello, ossia la cabina di regia in senso stretto, deputata a stabilire priorità e indirizzi generali, sarà a "geometrie variabili": toccherà a Draghi convocare di volta in volta i ministri competenti, che ruoteranno in base alla materia affro. Il secondo livello è invece rappresentato dalla segreteria tecnica con sede a Palazzo Chigi (che rimarrà in vigore fino al 2026), che farà da supporto al lavoro della cabina politica a geometrie variabili e avrà a disposizione 350 tecnici con nuove assunzioni. Il terzo livello è quello del Tesoro, di monitoraggio e vigilanza contabile. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 2-23%, 3

LA CAMPAGNA, LE DECISIONI

Vaccini forse in discoteca ma niente dosi in vacanza

di **Fabio Savelli**

Un piano per vaccinare in discoteca. Verso il no alle dosi in vacanza. a pagina 6

Ostacoli organizzativi per le somministrazioni durante le ferie
Figliuolo scrive al Cts per la «possibile riapertura» delle sale da ballo

Piano per i vaccini in discoteca ma no alle dosi in vacanza

ROMA I vaccini in discoteca per «spingere la campagna» coinvolgendo i più giovani. Consentendo il riavvio delle attività delle sale da ballo — al momento non contemplate nell'agenda delle riaperture — se il Comitato tecnico-scientifico e il ministero della Salute dovessero ritenerlo fattibile. Il commissario Francesco Figliuolo ieri ha inviato una lettera al Cts e alla Conferenza delle regioni sulla «possibile riapertura in sicurezza del settore dell'intrattenimento danzante, nella piena compatibilità con la tutela della salute di utenti e lavoratori». In allegato c'è il protocollo della Silb-Fipe, l'associazione di settore. Un documento condiviso due giorni fa da Luca Zaia, presidente del Veneto, nel vertice sulle riaperture nelle zone bianche. Al momento si tratta di una richiesta di valutazione che Figliuolo fa agli scienziati. Però denota la volontà di sottopor-

la a un giudizio di merito in previsione dell'afflusso di 94 milioni di dosi da luglio a settembre, mesi in cui le discoteche potrebbero riaprire nelle località turistiche e all'aperto, e la disponibilità di forniture superare quella attuale.

E prematuro immaginare se verrà accolta, anche se ci sono già state sperimentazioni a Milano e Gallipoli. Con l'utilizzo della mascherina senza necessità del distanziamento. Sarebbe, secondo gli operatori, possibile consentire la ripresa delle attività immaginando l'obbligatorietà del green pass (certificato vaccinale, tampone o attestato di guarigione), l'utilizzo di materiali mono uso, la tracciabilità attraverso l'acquisto dei biglietti online e la sanificazione dei locali.

Un passo in più per far ripartire il Paese in previsione di una campagna vaccinale che dovrà per forza di cose passare da una fase emergen-

ziale costruita sui grandi hub vaccinali ad un'altra agganciata al sistema sanitario nazionale tramite l'ausilio dei medici di medicina generale. Ciò che invece sembra essere tramontata è l'ipotesi della seconda dose in vacanza. Ieri la ministra per gli Affari regionali, Mariastella Gelmini, ha detto di ritenere «impossibile» la portabilità del vaccino nei luoghi di vacanza, perché c'è il rischio di «alimentare confusione». Fonti raccontano però che negli ultimi giorni si sia cercato di trovare un punto di caduta su questo tema senza però alla fine individuarlo. Agli incontri hanno partecipato i tecnici di Sogei, la società informatica controllata dal ministero del Tesoro, che gestisce i dati del sistema delle tessere sanitarie di proprietà della Ragioneria dello Stato. Non ci sarebbe un problema di comunicazione tra banche dati. Sogei è in grado di convertirsi nel cervellone

nazionale anche per le prenotazioni che affluiscono sulle varie piattaforme regionali perché ogni appuntamento è agganciato a una tessera sanitaria. Il problema è invece di carattere organizzativo. Le Regioni a maggiore vocazione turistica — Sicilia, Sardegna, Campania e Calabria — non sempre hanno dato prova di un'efficace capacità somministrativa. E l'afflusso di centinaia di migliaia di connazionali da altre parti d'Italia implica uno stress sul personale non indifferente. Sarebbe necessario immaginare un sistema di mobilità dei medici in funzione di una domanda non preventivabile. E anche con il contratto di lavoro, per i trasferti, ci sarebbero difficoltà di inquadramento. Più semplice alleggerire i richiami nelle due settimane centrali di agosto pianificando il richiamo al rientro delle ferie.

Fabio Savelli

Richiesta al Cts

Il piano di Figliuolo per attrarre i giovani e aprire in sicurezza i locali notturni

La città abbandonata

Sfregio al vicolo di Totò immondizia sui murales

► Allarme nella strada dei Quartieri recuperata grazie all'arte e alla cultura ► Il consigliere Borrelli: incivili umiliano anche il grande artista simbolo di Napoli

LA RABBIA

Paolo Barbuto

L'arredamento del salotto era da cambiare. Quando sono arrivati i mobili appena ordinati, quelli vecchi sono stati fatti a pezzi e lasciati all'angolo più vicino. Ci sono resti di una piccola parete attrezzata, un divano letto ridotto a brandelli, con il materasso in primo piano, e tutt'intorno inizia a crescere una discarica di sacchetti di indifferenziata. La scena (purtroppo) è comune nella nostra bella e umiliata città, però quando la discarica abusiva viene realizzata sotto i murales di Totò e Nino Taranto, l'inciviltà fa ancora più male.

L'ARTE UMILIATA

Siamo, l'avrete capito dalla fotografia di questa pagina, a via Portacarrese a Montecalvario, nel cuore del Quartieri Spagnoli. Anzi siamo in "vico Totò", com'è stato ribattezzato il tratto di strada preso d'assalto dall'arte e dalla cultura. Il primo blitz lo fece l'artista Lino Ozon disegnando su un muro un "Totò-Lola", la celebre interpretazione del principe della risata in *TotoTruffa 62*: tutto nacque dall'idea romantica e visionaria di Massimiliano Mantice, tutto si realizzò anche con il supporto delle associazioni "VivaNapoli" e "Quartieri Spagnoli Official".

Da quel giorno i murales sono sbocciati ad ogni angolo in un susseguirsi di omaggi a Totò, ma anche a Peppino e Titina De Filip-

po, a Nino Taranto; la fantasia ha anche consentito di trasformare l'ingresso di un basso nella tipografia "Lo Turco" che i fanatici della "Banda degli onesti" ricorderanno con emozione. Il resto l'hanno fatto il passaparola e i turisti incantati dal progetto che unisce arte, passione e cultura.

LA PROTESTA

Poi sono arrivati la pandemia e il lockdown, l'addio dei turisti e la rinascita dell'inciviltà, con i risultati che vi mostriamo in questa stessa pagina. Vico Totò è diventato vicolo della discarica, i blitz di arte e cultura sono stati sostituiti dagli assalti dei pirati della monnezza, la voglia di riscatto della (tanta) gente dei Quartieri è stata seppellita dalla prepotenza dei (pochi) incivili che non amano i Quartieri.

Impossibile tentare di combatterli faccia a faccia, difficile chiedere interventi sanzionatori perché nessuno può presidiare 24 ore su 24 una strada della città, anche se quella strada è un esempio di arte e rinascita.

A raccogliere l'Sos di un gruppo di abitanti è stato il consigliere regionale di Europa Verde, Francesco Borrelli, il quale si è schierato al fianco della gente del quartiere: «Neanche l'arte ed il ricordo di uno dei grandi di Napoli sono riusciti a fermare l'inciviltà. Servono rieducazioni e punizioni esemplari», ha scritto Borrelli in un comunicato congiunto con il

consigliere della seconda municipalità Salvatore Iodice.

LA DENUNCIA

«Vico Totò è tornato ad essere una discarica a cielo aperto, e forse non ha mai smesso di esserlo. Via Portacarrese a Montecalvario, due anni fa, è stata trasformata, grazie alla collaborazione di artisti ed associazioni in una sorta di santuario per omaggiare il grande Totò e le sue più celebri "spalle". L'intento era quello di creare una sorta di museo a cielo aperto per ricordare i grandi del passato che hanno reso celebre la città, e nel contempo di valorizzare una strada del quartiere abbandonata al degrado. Purtroppo qualcuno non riesce a comprendere il valore di certi eventi», il comunicato di Borrelli e Iodice è severo.

Mostrando le immagini del degrado Borrelli, i due esponenti di Europa Verde chiedono rigore e severità: «Purtroppo neanche l'arte ed il ricordo di chi ha contribuito a rendere Napoli grande nel



mondo sono serviti a sconfiggere l'inciviltà che continua ad essere un male difficile da rimuovere. Per questo è necessario mettere in atto un programma di rieducazione che preveda punizioni esemplari per gli civili che abbandonano rifiuti in strada, controlli continui sul territorio e campagne di sensibilizzazione sul tema. Siamo stanchi di chi insozza ed inquina le strade e anche i cittadini lo sono. Per ora noi abbiamo richiesto degli interventi di bonifica ad Asia ma occorre cambiare mentalità e cominciare ad amministrare in modo differente».

La strada certamente verrà ri-

pulita, il pattume rimosso. Ma per salvare "Vico Totò" e il sogno di riqualificazione occorrono misure concrete, o i pirati della monnezza e il degrado torneranno vincere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROBLEMA DEGLI INGOMBRANTI ABBANDONATI IN STRADA È CRESCIUTO A DISMISURA DURANTE LA PANDEMIA



CUMULI Rifiuti ingombranti misti a sacchetti di materiale indifferenziato abbandonati sotto i murales di Totò e Nino Taranto ai Quartieri Spagnoli. Sotto: la galleria Vittoria vietata al traffico da otto mesi e ancora senza operai al lavoro

Le idee

La solitudine dei teatri e l'impresa culturale

di **Mario Gelardi**
● a pagina 15

Le idee

Ripartire dall'impresa culturale

di **Mario Gelardi**

Chi si occupa di cultura, e nello specifico di teatro, in quest'ultimo anno e mezzo è stato messo davanti a una realtà che in molti già sospettavamo: il teatro, in questo paese, non conta nulla. Faccio questa affermazione, non per rimarcare che i ristori ai piccoli spazi non sono mai arrivati, non per la chiusura forzata che ritengo sia stata inevitabile, ma per il fatto che il legislatore di turno non ha mai ritenuto la cultura un bene essenziale. Forse nemmeno marginale.

In questi giorni, la preoccupazione comune vissuta da chi come me gestisce piccoli teatri, è di non poter riaprire: pur nella consapevolezza che si tratti di un problema tra i tanti del paese, ci sentiamo davvero soli. Parliamo di un numero considerevole di operatori, delle loro famiglie, dell'indotto sociale a cui dover far fronte in quartieri in cui lo Stato passa solo con le sirene spiegate.

Ecco che ora, però, l'attenzione sul teatro si sta riaccendendo, perché sotto elezioni, seppur comunali, è il caso di raggiungere un consenso politico quanto più vasto possibile: i voti, anche quelli dei teatranti, non li disdegna nessuno! Ma veniamo al discorso sulla nostra città e su come la giunta De Magistris ha considerato e gestito la cultura, a Napoli, negli ultimi anni. Precisiamo: parliamo di cultura e non di turismo, da sempre cavallo di battaglia del nostro sindaco e da lui associato all'aumento del numero di pizzerie nel centro storico. Io parlo di musei, gallerie, teatri, cinema, di musica dal vivo, ma anche dell'editoria - tanto viva in questa città fino a qualche anno fa e ora, mi perdonino i sopravvissuti - praticamente ridotta a lumaticino.

Il percorso culturale di quella che era chiamata giunta arancione, è stato identificato da subito con la valorizzazione dei beni comuni. Partito con le migliori intenzioni, il concetto, l'idea, si è conclusa con pochi luoghi che, più che restituiti alla popolazione, sono stati dati a chi li voleva o poteva pretenderli. La politica sull'assegnazione degli spazi

o meglio sulla non assegnazione degli spazi, sui bandi aperti e mai chiusi e su quelli scomparsi, è argomento su cui si potrebbe discutere a lungo. In questi anni, non si è mai letta o percepita quella che, nei dibattiti di sinistra, si chiamava "politica culturale". Più volte, quando ancora credevo fosse possibile un ascolto da parte del sindaco che ho votato per due volte, ho cercato di sollecitare e proporre idee, di aiutare a leggere la situazione: non sarò stato il solo, immagino, e nemmeno il migliore, ma ho la consapevolezza di non essere stato minimamente ascoltato.

Ora il sindaco arancione se ne va e il dibattito sui nuovi candidati è aperto. I nomi che girano, devo dirlo, sono di tutto rispetto e si rischia, dopo tanti anni, di poter scegliere chi votare e non chi non vorremmo mai a governare.

E allora invito chi verrà dopo a guardare alle reti culturali che si sono formate (autonomamente) in questi anni - penso al Rione Sanità che conosco bene o all'eccellente lavoro fatto da alcuni direttori di Musei. Sono punti da cui si può partire e sono anche l'evidenza che solo mettendo in comunicazione esperienze diverse, l'impresa culturale può avere sbocco, alimentarsi economicamente e artisticamente. Per fare questo bisogna però conoscere quello che è accaduto e accade in città. Non si può affidare questo prezioso assessorato all'intellettuale di turno, allo scrittore amico, all'amministratore che viene da fuori. È necessaria una profonda conoscenza di quello che avviene sul territorio.

In questo periodo storico, con la fame vera che hanno le donne e gli uomini che si interessano di arte in questa città, forse è il caso che qualche operatore culturale della nostra città prenda una



posizione anche amministrativa e si prenda la responsabilità non solo di proporre, ma anche di immergere le mani nella politica, col rischio e la paura di sporcarsi. Bisogna prendersi la responsabilità di saper mettere in atto le proprie idee. Ne abbiamo abbastanza di chi ha tutte le risposte, di chi sa come non si fanno le cose, ma non è capace di organizzare nemmeno la propria cena. Una posizione indipendente, svincolata dai partiti, ritengo sia l'unica soluzione per amministrare la bellezza di questa città. Non parlo di artisti puri, di grandi nomi paravento, ma di profondi conoscitori

della vita culturale in tutte le sue sfaccettature e difficoltà. C'è un'intera generazione, non quella giovanilistica amata da De Magistris, né tantomeno quella polverosa proposta da Bassolino, che ha competenze e idee per rinnovare la panoramica culturale di questa metropoli. La politica culturale non può più essere affidata esclusivamente alla buona volontà di operatori che si immolano. Ora, dopo lo stop forzato che l'ha resa ancor più fragile, ha bisogno di essere sostenuta e pensata con responsabilità anche dall'amministrazione comunale.